

## I desaparecidos di una tv di basso profilo

GIANNI MINÀ

**D**ALLA TV sono esiliato non per mia scelta, da un anno e mezzo. Non credo sia per le mie idee, se no Marco Taradash, presidente della commissione di vigilanza Rai e garantista indiscutibile, se ne sarebbe già accorto. Ma poiché la mia stessa sorte è condivisa da colleghi della più diversa esperienza come Simona Marchini o Enrico Diaglio, Tito Cortese o Serena Dandini, che non ha più la televisione ironica e critica che le è congenita ma un programma quiz sui cento anni del cinema, il dubbio che chi la pensa diversamente dall'attuale moda politico culturale debba togliersi di mezzo o sia stato costretto a levarsi dai piedi è legittimo.

Chi come me ha guadagnato in 36 anni di lavoro quella che chiamano notorietà, la cavità scrivendo libri, articoli, sceneggiature o lavorando con network stranieri come Antenne 2 o la Bbc, dove i reportage o il documentario è un genere ancora apprezzato e viene affidato solo a chi nel tempo ha acquisito la capacità e il prestigio per farlo. Ma ci sono decine di operatori culturali (registi, tecnici, giornalisti, intrattenitori) che in questo momento sono in grave difficoltà per colpa di questa immaginazione speriamo decisa non per pregiudizi politici ma per una irrisolvibile scelta in basso da chi attualmente sovrintende alla tv pubblica e privata. Se sei in grado, per esempio di portare a casa storie e testimonianze inedite da tutto il mondo, ottemperando ad una delle funzioni che giustificano l'esistenza stessa della televisione, sei costretto ad *«è nessuno»* uno straccio di spazio in seconda o in terza serata contenendolo con poche speranze al teatro della politica e della società italiana. Un teatro che, oltretutto è esattamente uguale in tutte le reti nazionali preminenti ed è costretto con le stesse facce, gli stessi figuranti, le stesse logiche. Una realtà sbagliata e tronfia basata sulla convinzione che quello che succede in Italia sia l'unica realtà degna di essere raccontata. In genere non ce la fa a rompere questo stolido muro a meno che non spunti le borracce a Minoli a *Mixto*, l'unico programma per ora che insieme a qualche dossier dei tg si occupa del mondo. Così se non ci fosse ogni tanto Enzo Biagi che va in Cina, o Piero Angela che squarcia il provino di stuoio con i suoi viaggi nella scienza e nella natura, il mondo proposto dalla nostra tv pubblica e privata finirebbe ai valichi di confine. Ho dovuto scrivere un libro *«I continenti desaparecidos»* per non sprepare le testimonianze sull'America latina regalate da sette protagonisti di qui i continenti dal premio Nobel della pace Rigoberta Menchú a quello della letteratura Gabriel Garcia Marquez a Jorge Amado, Eduardo Galeano, monsignor Samuel Ruiz vescovo del Chiapas a Frei Betto, domenicano della teologia della liberazione a Pombo e Urbano sopravvissuti all'ultima battaglia di Che Guevara in Bolivia.

**I**N TV non trovo attenzione per questi racconti, forse perché sono storie che prendono il cuore che mettono in discussione le certezze del mondo che dice di aver vinto e che allema di proprio. L'unico modello di vita possibile, quello di libero mercato.

Non è vero nemmeno che questi continenti non farebbero audience. Un reportage che ho girato nella Selva Lacandona al confine tra Messico e Guatemala convenzione nazionale democratica indetta nel 1994 dagli indios Maya che in Chiapas si sono ribellati alla miseria nel nome di Emiliano Zapata, ha avuto più di un milione di spettatori in una domenica d'estate su Raitre, malgrado fosse andata in onda con un'ora di anticipo e un rimpicciolimento, che, all'una, rispetto al programma annunciato.

La pubblica consuma quello che gli viene dato. Trasmissioni come *«L'altra donna»* di Arban, o come *«Blitz»* di più recente *«Uno di noi»* di Fabio Fazio e Mario Biondini, hanno smentito in varie stagioni di tv la certezza che la domenica pomeriggio, per esempio, la gente volesse consumare solo un intrattenimento semplice, familiare, di costume, senza nessun consumo di una volta *«Domenica in o»* come *«Domenica in o»*.

C'è tutto un mondo di dibattiti, di culture, di cultura della comunicazione che interessa e diverte tante persone in Italia che non trova più in televisione, così come tanti protagonisti della storia umana che passano gli italiani e non so se questo avviene per ignoranza di programmi storici o per qualunqu.

51-QUE A PAGINA 6

Con l'aiuto del computer ricostruito lo sfondo della Gioconda: si tratta di Ponte a Buriano in Val di Chiana

# Trovato il paese di Monna Lisa

Un modello matematico realizzato al computer rivela l'identità del paesaggio raffigurato alle spalle della Gioconda da Leonardo da Vinci. Si tratta della zona attorno alla località di Ponte a Buriano, nella Val di Chiana, a pochi chilometri da Arezzo. La conferma viene dalla realizzazione digitale con prospettiva aerea della volumetria di Ponte a Buriano e dell'orografia circostante, che di fatto quasi si sovrappone col paesaggio del celebre dipinto. La scoperta, fatta dal paleontologo Carlo Stanzani, ha richiesto quattro anni di ricerche. Leonardo avrebbe raffigurato il paesaggio dal sito dove sorgeva il castello di Quarata, oggi di

Le ricerche durate quattro anni Leonardo soggiornò nel posto nel 1502 «Prove schiaccianti»

STEFANO MILIANI A PAGINA 2

strutto su un altura di 70 metri e distante in linea d'aria 2.200 metri da Ponte a Buriano. Curiosamente, ma non troppo dietro questo studio c'è una piccola comunità e non guasta accennare a un antefatto: i piani dell'autorità di bacino dell'Arno prevedono che per salvare Firenze dalle alluvioni occorra alzare le dighe di Leivane e La Penna. Così facendo Ponte a Buriano potrebbe rischiare di finire sott'acqua, ogni 20-30 anni. Come prevedibile è sorto un comitato contro il progetto ed ha scelto come logo la Gioconda di Leonardo, con il sottinteso proposito, se il dipinto raffigura il ponte, che mai o vada progettata qualcosa che metta in acqua il borghetto e i suoi dintorni.



## Noi in bianco e nero

Italia e la foto sociale

MILVINO ANASTASIO EUGENIO MANCA A PAGINA 3

## Stasera Juve-Borussia

## In Danimarca la Roma s'illude ma perde ancora

Una discreta Roma perde in Danimarca per 2 a 1 una partita che avrebbe potuto tranquillamente pareggiare. Contro il Broendby segna subito Fonseca, ma i danesi pareggiano prima del riposo e nel secondo tempo trovano il gol della vittoria. Stasera Juve-Borussia.

MASSIMO FILIPPONI A PAGINA 4

## Raitre, si smantella

## I «fondatori» raccontano storia e fine di una rete

Guglielmi e Balassone presentano *«Senza rete»*, il libro nel quale raccontano l'avventura di Raitre. Quali prospettive per la tv pubblica? Per Walter Veltroni «la tv è già morta e bisogna guardare alle nuove tecnologie». E intanto la terza rete viene smantellata.

G. GALLUZZI M. LEONARDI A PAGINA 5

## Check-up sulla salute

## Est «malato» in un'Europa che migliora

Migliora lo stato di salute in Europa (Italia compresa, ma Est escluso). Tuttavia ci sono dati allarmanti sull'aumento della mortalità per tumore e, per le donne italiane, sul tasso di incidenza dell'Aids, che le colloca al terzo posto in Europa.

LILIANA ROSSI A PAGINA 6

# Presidente, non ci corregga con il lapillo

**C**OME DEVI essere la nostra lingua? Una vergine, pura e nitida che difende ossessivamente la sua impetosa e tutta oppura, una lingua che si apre a tutto, disposta ad accoppiarsi con chi capita, ma in un particolare modo con i giornalisti e con gli amici. Il nostro presidente Scalfaro, in occasione dei sei tantissimi anni della Repubblica, si è schierato apertamente per la prima ipotesi. Lamentando il degrado in cui versa l'italiano e l'impeto di pedinare in cui campeggia con il suo stesso, abusivamente, con parole. La nostra lingua, ha sostenuto Scalfaro, viene maltrattata con l'uso di neologismi che le persone di volta in volta fabbricano senza avere alcun bisogno di farlo, e che sarebbe indispensabile per chi fabbrica le parole. Il problema, insomma, non riguarda

MARCO LODOLI

deve essere tanto la presenza di nuove espressioni quanto la scarsa autorevolezza di chi le mette in circolo. Passi quindi D'Annunzio, scultore della mano sicura che trova il greco e dal latino, sorgenti di neologismi, ma non passi nei troppi fantasmi babilonici che inquinano la casta bellezza dell'italiano. Certi neologismi, dice Scalfaro, a scuola sarebbero stati seguiti con il lapillo rosso o in certe usanze con gli oboli.

Certo il presidente, come risultato evidente anche di queste dichiarazioni, non è la persona più adatta per giudicare la nostra lingua. La sua sintassi non è sempre parsimoniosa e, fondente, il suo italiano, il suo vocabolario, il suo potere di coerenza. Ma la peculiarità

la lingua quello che vale per una città, o dove essere posto per gli anziani che giocano a bocce e per i ragazzi delle banche, per chi scrive musica e per chi bestemmia per chi si rende l'adulatore e per chi bisogna fion per chi lavora e per chi passa le giornate al bar. Io non mi trovo incantato di fronte a quegli *«autentista»* mi spiego con le sue parole le cose che non affermo ma dico le quali sono scorse una bella elettricità e alcuni di borgata mi raccontano con le loro spogliose parole, avventure nelle quali mi perdo e mi diverto, ma non in un momento di vuoto con il tedesco mi sospingo tra i venti di tanti anni fa, o capisco e non capisco, ma mi commuovo un sereno se mi narra in uno strano italiano la sua difficile vita e proprio da qui, le mani smozzicate, intendo quanto davvero sia

difficile. Siamo tutti vivi e contenti, per un momento, e cerchiamo di spiarci di comunicare di noi e noi con le parole che conosciamo e con quelle che abbiamo inventato.

L'importante è non imitare. È importante che le parole si spiano piano, piano, e si affannino, che dietro a quelle monotele che ci sembrano, sia una vita in un' Italia. La lingua dei poeti e dei giornalisti che, alla politica, si girano attorno, si è una lingua che non ha il costringimento di un neologismo e comunque lingua in una parte fatta di monotele, false, di parole con l'intenzione di un momento, saggezza e di un polveroso accento in un'isola o in un'isola che le parole non si possono mai scendere. Di questo forse, dovrebbe preoccuparsi il presidente Scalfaro.

51-QUE A PAGINA 6